



F | O | R | M |

La colonna sonora
delle Marche

ANIMA SLAVA

ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA

PIANOFORTE
**GIANLUCA
LUISI**

DIRETTORE
**MASSIMILIANO
CALDI**

**SABATO
28 GENNAIO
2023**
ore 21.00
CHIARAVALLE
Teatro Valle

**DOMENICA
29 GENNAIO
2023**
ore 18.00
TOLENTINO
Politeama

SINFONICA MUSICA INSIEME **2023**

PROGRAMMA

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Votkinsk, Urali, 1840 – San Pietroburgo, 1893

Serenata per archi in do magg., op. 48

- I. Pezzo in forma di Sonatina
- II. *Walzer*
- III. *Élégie*
- IV. Finale (Tema Russo)

Sergej Vasil'evič Rachmaninov

Oneg, Novgorod, 1873 – Beverly Hills, California, 1943

Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in do min., op. 18

- I. Moderato
- II. Adagio sostenuto
- III. Allegro scherzando

NOTE

• Fra le diverse forme poetico-musicali che la nostra civiltà ha creato per dare espressione artistica alla complessa gamma di sensazioni che l'uomo prova di fronte alla natura, la serenata è quella che ha avuto vita più lunga e, allo stesso tempo, più ricca di trasformazioni. Sorta nella seconda metà del Settecento, essa trae forma e significato dall'antica espressione verbale "serenare": trascorrere le ore al sereno. In questa dimensione di spensieratezza, semplicità e leggerezza la concepì Mozart, autore di splendide serenate come l'imponente *Haffner* o l'agilissima *Eine kleine Nachtmusik* (Piccola serenata notturna). In seguito, molti altri compositori scrissero serenate imitando il modello mozartiano; nessuno, tuttavia, riuscì a ricrearne la luce di fondo, chiara, limpida, senza nebbie. Qualcosa, nel tempo, si era perduto: la fiducia fanciullesca nel Bene, la capacità di vivere nel buonumore, di "trascorrere le ore al sereno" avevano ceduto il passo alla malinconia, alla nostalgia per un'epoca d'oro irripetibile. Čajkovskij, che amava Mozart di un amore sconfinato, fu forse l'unico fra i musicisti del tardo Ottocento che si cimentarono nel genere a riaccostarsi più da vicino al grande compositore, riuscendo soprattutto ad evitare, grazie alla sua innata spontaneità, certe forme di intellettualismo più o meno manifeste nelle prove di altri suoi colleghi. È infatti una vera e propria "possessione mozartiana" quella che si consuma nella sua *Serenata per archi in do magg., op. 48*, scritta fra il 21 settembre e il 26 ottobre 1880 e presentata per la prima volta al pubblico, dopo un'esecuzione privata al conservatorio di Mosca, il 30 ottobre 1881 a San Pietroburgo. Una possessione che si traduce in una scrittura per archi dall'equilibrio perfetto, tersa, "serena" appunto, svolta a sostegno di melodie semplici, dal cuore puro e ardente, che rapiscono immediatamente l'ascoltatore per la loro intensità e la loro infinita grazia: come quella in stile di corale che apre la composizione ripresentandosi poi anche in chiusura; o ancor più quella, celeberrima, che volteggia leggerissima a passo di walzer nel secondo tempo.

Tuttavia, ciò che per Mozart era una realtà concretamente vissuta e condivisa pubblicamente, per Čajkovskij è ormai solo un sogno, una realtà virtuale circoscritta nel privato. Musica composta, come disse egli stesso, «per un bisogno interiore»: quello di esorcizzare, contemplandolo dal chiuso di una sfera di olimpica serenità artificialmente ricreata, il male di vivere che da tempo lo opprimeva e che in quel periodo si era riacutizzato a seguito di una serie di tristi avvenimenti (fra cui il disastroso matrimonio contratto con Antonina Ivanovna).

NOTE

Ma il male, pur rigettato all'esterno, riesce in qualche modo a penetrare all'interno di quel rifugio di bellezza e perfezione, rivelandosi nel tono di elegia che serpeggia lungo tutta la serenata e che emerge allo scoperto nel terzo tempo, nell'instabilità, straordinariamente espressiva, di certe successioni armoniche inconsuete, nell'irrequietezza del fraseggio e del ritmo, nella riproposizione ostinata di nervose figurazioni ascendenti o, al contrario, di patetiche inflessioni verso il grave che "tormentano" le melodie di un dolore sottile, nascosto ma inestinguibile.

- «La musica, secondo me, deve essere espressione della complessa personalità del compositore. La musica deve esprimere il paese di nascita del compositore, i suoi amori, la sua religiosità, le letture che l'hanno influenzato, le pitture che ama. Deve essere la somma totale delle sue esperienze... La musica è una calma notte di luna, un fruscio estivo di foglie, uno scampanio lontano nella sera. La musica nasce solo dal cuore e si rivolge solo al cuore. È amore. Sorella della musica è la poesia e madre la sofferenza».

In queste semplici e sincere parole Rachmaninov racchiuse tutta l'essenza della sua arte. Un'arte quasi interamente votata al sentimento della nostalgia e del rimpianto: per la patria, innanzitutto, l'amatissima Russia, che il compositore fu costretto ad abbandonare nel 1918 dopo la Rivoluzione d'Ottobre e a sostituire con una nuova patria, gli Stati Uniti, posta culturalmente agli antipodi rispetto a quella natale; e altrettanto intensamente per una stagione musicale, il Romanticismo, che aveva prodotto i mezzi più idonei ad esprimere quella che, secondo la sua sensibilità, era la missione più profonda e autentica della musica: rappresentare la vita interiore, la totalità dei sentimenti umani.

Questa fede spontanea e un poco ingenua nei valori romantici professata in pieno Novecento procurò a Rachmaninov ammirazione e insieme disprezzo: il pubblico, specie quello americano che lo condusse al successo internazionale, lo considerò come l'ultimo grande compositore-pianista romantico e ne fece il campione della difesa dei valori tradizionali; i musicisti e la critica lo trattarono per lo più come un irritante sopravvissuto che si ostinava ad attardarsi su posizioni culturali ormai definitivamente tramontate.

Oggi, a ottant'anni dalla morte, il giudizio sulla sua opera espresso a seguito di analisi degli elementi tecnico-musicali libere da preconcetti ideologici è più sereno e obiettivo.

NOTE

Ci si è accorti, finalmente, che in Rachmaninov il culto dei valori musicali dell'Ottocento, parallelo alla diffidenza verso le audaci e "troppo cerebrali" innovazioni linguistiche del secolo successivo, non era affatto un comodo ripiegamento su una tradizione che, in quanto a lungo filtrata e assorbita dal pubblico, poteva assicurarli un vasto successo, bensì nasceva da un ampio e profondo progetto artistico radicato in un terreno culturale assolutamente novecentesco. Un progetto che nella produzione per pianoforte e orchestra del compositore, quattro concerti e una rapsodia coprenti un periodo di circa quarantatré anni, trova forse la sua più completa forma di realizzazione.

In queste opere, così calde e seducenti nella loro melodiosità e ricchezza armonica, si ritrova tanta parte degli autori del romanticismo europeo: Chopin, Liszt, Brahms, Čajkovskij. Eppure, nessun ascoltatore un poco attento potrebbe collocarle nell'Ottocento. Nemmeno il celeberrimo *Concerto n. 2 in do min., op. 18*, del 1901.

Esso poggia sul classico impianto architettonico in tre movimenti strutturato secondo il collaudato schema allegro-adagio-allegro, con un primo tempo assai articolato sul piano formale e basato su una scrittura sinfonica particolarmente densa che si intreccia ad una parte solistica di grande impegno tecnico-espressivo, un secondo tempo a carattere lirico-meditativo, strutturalmente più lineare, e infine un terzo tempo virtuosistico molto vivace riconducibile alla tipologia del rondò. Ma dentro questo involucro tradizionale c'è materia nuova: le dilatazioni a volte spropositate e casuali della forma che in certi punti producono stramature e varchi da cui la musica fuoriesce disperdendosi a macchia d'olio; il continuo, lento digradare dell'armonia verso abissi profondi lungo un percorso a spirale che si tinge di infiniti colori trascorrendo zone di luce e di ombra; i lunghi, misteriosi incantamenti presso angoli bui e nascosti, improvvisamente abbandonati per librarsi in alto tracciando archi melodici di un'ampiezza straordinaria; i vasti e profondi riflussi della "Madre Russia" accoglienti nel proprio grembo gli slanci amorosi e commossi del figlio, come quello, splendido, che dà avvio al concerto, richiamato nelle primissime battute dalla potente formula di invocazione del pianoforte solo che fa lentamente oscillare lo strumento nel tempo e nello spazio come un gigantesco pendolo cosmico; tutti questi elementi insieme esprimono un qualche cosa di più profondo e radicale di una banale nostalgia per il passato: essi divengono simbolo del rimpianto di uno stato originario di semplicità e naturalezza del cuore ormai definitivamente perduto che, nella sua universalità e incurabilità, è parte integrante di quel profondo disagio esistenziale da cui trae origine la cultura stessa del Novecento.

PIANOFORTE



Gianluca Luisi è considerato dalla critica internazionale uno dei migliori pianisti italiani del nostro tempo. È vincitore di prestigiosi concorsi tra cui il primo premio del 4° Concorso Internazionale J.S.Bach di Saarbrücken-Wurtzberg dove è stato acclamato dalla critica tedesca come un nuovo interprete di J.S.Bach. Si è esibito in sale prestigiose come La Maison Symphonique di Montreal, Canada, la Toyota Concert Hall e Nagoya Concert Hall, Giappone, lo Shenzhen Grand Theater e la New Shanghai Symphony Hall, Cina e molte altre. Ha tenuto concerti per istituzioni storiche come la Carnegie Hall (New York), il Musikverein (Vienna), lo Schleswig Holstein Musik Festival (Amburgo), il Festival di Husum (rarietà della musica pianistica), le Serate Musicali di Milano e per il Tiroler Festspiele (Austria), le Bachtage a Potsdam (Berlino), il Festival Bach a Lipsia e Koethen ed in molte altre associazioni musicali internazionali.

Il suo Repertorio è vasto e spazia da Bach ai contemporanei. Gianluca Luisi è Boesendorfer artist e Naxos recording artist. È stato in giuria al prestigioso concorso Tschaikowsky per giovani pianisti dove è risultato vincitore anche il famoso pianista cinese Lang Lang. Dal 2011 è direttore artistico del concorso storico marchigiano "Coppa Pianisti" di Osimo e nel 2015 gli è stata conferita la cittadinanza onoraria della città.

GIANLUCA LUISI

DIRETTORE



Massimiliano Caldi (Milano 1967), vincitore del primo premio assoluto del Concorso "G. Fitelberg" (1999), attualmente è Direttore Principale della Filarmonica Subcarpatca "A. Malawski" di Rzeszów, Polonia.

Fra gli ultimi impegni, il debutto de *Il Don Bucefalo* all'Opera Baltica di Danzica, il concerto videoregistrato al Teatro alla Scala con I Virtuosi del Teatro alla Scala, la prima polacca del concerto per violoncello di Castelnuovo-Tedesco con Silvia Chiesa e l'inaugurazione del 60° Festival Internazionale di Łańcut.

Il Maestro è sempre attivo fra Italia e Polonia, dove appare regolarmente sul podio delle più importanti Filarmoniche e orchestre sinfoniche. Nel 2018 ha vinto il premio Gazzetta Italia per la promozione, in campo sinfonico e operistico, della musica italiana in Polonia e viceversa.

Negli ultimi anni è stato invitato da orchestre quali la Berliner Konzerthaus Kammerorchester, l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, la Istanbul State Symphony Orchestra.

Fra le registrazioni, Mario Castelnuovo-Tedesco (Sony Classical – Orchestra Nazionale RAI di Torino), *Don Bucefalo* di Antonio Cagnoni e *Salomè* di Richard Strauss (Dynamic).

MASSIMILIANO CALDI

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Jacopo Cacciamani

Violini II

Simone Grizi*
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metallì
Emanuele Rossini
Elisa I

Viole

Lorenzo Rundo*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Claudio Cavalletti

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Marco Ferri
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Flauto

Francesco Chirivi*

Oboe

Marco Vignoli*

Clarinetto

Danilo Dolciotti*

Fagotto

Giuseppe Ciabocchi*

Corni

Alessandro Fraticelli*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

Percussioni

Alessandro Carlini

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23

60121 Ancona

T. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com